

NICOLA LOMBARDOZZI

Crimea, tra gli ultrà di “Babbo Vladimir” scatta la caccia agli inviati di Onu e Osce

EVPATORJE (posto d’osservazione a 4290 metri di altezza in Crimea) — I missili dell’incrociatore “Moskva”, ammiraglia della flotta russa sul Mar nero, puntano dritti su di noi, tre capre, un vecchio trattore, e una soldatessa ucraina sbalordita nella sua garitta di cemento logorata dalla salsedine. «Ma come? Alla tv parlano di accordo e invece questi ci stanno entrando in porto». Dalla foschia emergono, scure e minacciose, le sagome di altre otto navi da guerra russe che convergono sulla baia dove baracche di contadini circondano una postazione dimenticata, tra cortili malmessi, oche a spasso per i prati, carcasse di auto arrugginite. Sono a due miglia scarse, mai arrivate così vicino a queste coste del lembo più occidentale della penisola di Crimea.

Ma la soldatessa resta sola nel suo stupore. Sulla terrazza del pretenzioso hotel Christie, costruito a poche centinaia di metri di distanza da qualche imprenditore non troppo lungimirante, tre commesse, un portiere, due guardiani e uno stuolo di cameriere disoccupate per assoluta mancanza di clienti, festeggiano l’arrivo dei nostri sulla terrazza deserta. Tra applausi, urla di gioia, e una gara spontanea a chi identifica nome e caratteristiche di ogni unità, viene fuori un giudizio comune in un russo senza accenti: «Il Babbo non ci ha abbandonato». Il Babbo è Putin, ovviamente. E la fermezza adorante con cui viene evocato è un’altra conferma che, comunque vadano le cose, tra diplomazie internazionali, minacce reciproche e trattative tormentate, la Crimea non sarà più la stessa. L’occupazione, negata da Mosca ma sin troppo evidente nei fatti, ha riesumato antiche speranze, sogni che sembravano ormai impossibili. Tornare indietro non sarà facile.

Lo vedi lungo la strada che percorre spiagge e vigneti fino al capoluogo Simferopoli. I soldati russi sono scomparsi, defilati per non turbare il lavoro di mediazione diplomatica. Ma aumentano i posti di blocco dei cosacchi, degli studenti, dei volontari del sedicente “esercito di difesa della Crimea” composto da attivisti russi, disarmati, che non sono però tranquilli e sereni come i loro amici in divisa. Temono che un accordo con “i fascisti di Kiev” possa rovinare il progetto di una maggiore autonomia della penisola e, forse, addirittura di un ritorno definitivo alla Madre Patria. E si danno da fare per lanciare segnali perfino al Babbo, facendo cose che i militari russi invece hanno ordine di evitare con cura. Urlano, minacciano, chiedono all’Occidente di non interferire. Ieri proprio nel centro del capoluogo hanno inseguito e spaventato a morte un diplomatico abituato a queste cose come l’olandese Robert Serry, inviato speciale dell’Onu. Costretto a rintanarsi in un bar del centro e ad annunciare al telefono a Ban Ki Moon la fine della sua missione.

Ma nelle strade di Simferopoli gli attivisti filo russi fanno di più. Controllano il quartiere dei tatars che sembrano aver accettato le offerte del nuovo governo regionale imposto dai russi, che offre alla loro minoranza etnica garanzie, crediti e benefici mai avuti dal governo ucraino. «Sembrano calmi — dice un ragazzo con la maglietta a righe della Marina di Mosca — ma è meglio tenerli sempre d’occhio».

Ma più dei tatars fa paura la diplomazia che potrebbe convincere il Babbo ad ammorbidire la linea dura tanto amata dai russi di Crimea. Per questo stanno cercando tutti i gli eventuali inviati dell’Osce che sarebbero arrivati per mediare, discutere, stilare rapporti. Se n’è accorta Dunjia Mijatovic, bosniaca, responsabile per la libertà di stampa dell’Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa. Una folla di scalmanati l’ha intercettata nella hall del centralissimo hotel Ucraina. Urla, slogan pro Russia, nessuna violenza fisica, solo un brutale «Tornatene a casa». Stessa sorte si prepara agli esperti militari della stessa organizzazione che

sono già arrivati a Kiev e vorrebbero venire a osservare l'invasione camuffata dell'esercito russo. I giovani di "Russkij blok", con la bandiera russa al braccio, presidiano il Parlamento, gli aeroporti, gli alberghi e le stazioni ferroviarie. E si scambiano informazioni (loro sì che possono) con i militari dal volto coperto. Il Babbo li protegge, ma è meglio tenere la tensione alta.